

**Intersezionalità e discriminazioni LGBT+:
paradigmi, concetti e indicatori /**

AG AboutGender
2022, 11(22), 306-336
CC BY-NC

**Intersectionality and LGBT+
Discrimination: Paradigms,
Concepts and Indicators**

Eugenia De Rosa

ISTAT - Italian National Institute
of Statistics, Italy

Abstract

This article intends to investigate the connections between intersectionality, inequalities and discrimination, and LGBT+ studies. Firstly, the question arises whether the “intersectional” approach is configured as a “paradigm”, distinctive from the feminist one, considering three levels of a paradigm: (a) Epistemology and the relations linking knowledge to politics; (b) Methodology and (c) Research Methods. Starting from the classification introduced by McCall (2005) between anti-categorical, intra-categorical and inter-categorical complexity, we focus on 1) how this approach to intersectionality can be translated into research practice (for example, in terms of techniques, concepts and indicators), 2) the challenges

Corresponding Author:

Eugenia De Rosa
ISTAT - Italian National Institute of Statistics, Italy
eugeniaderosa@libero.it

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2022.11.22.2024

that quantitative approaches pose to intersectionality, and 3) the methods of operationally defining and detecting intersectional discriminations. Lastly, we consider possible contaminations, from a methodological point of view, between the intersectional approach and Queer studies.

Keywords: intersectionality, discrimination, LGBT+, indicators, methods.

1. Introduzione

L'intersezionalità come analisi e discorso sull'interazione tra più fattori di discriminazione viene concettualizzata con il ricorso specifico a tale termine negli scritti di Crenshaw nel contesto della società americana *post-Civil Act Rights*. In tale ambito si afferma come critica al *framework* dominante sulle discriminazioni nel diritto nordamericano dell'epoca, fondato su un "asse-singolo" che rendeva invisibile la situazione "intersezionale delle donne di colore che "a volte, vivono discriminazioni come donne nere - non la somma di discriminazioni sulla base di razza e genere, ma come donne nere" (Crenshaw 1989, 149). Dal campo teorico della *critical race theory* e degli studi dedicati alle connessioni tra genere e "razza", l'intersezionalità ha conosciuto un progressivo ampliamento (Lutz *et al.* 2011) delle "categorie" considerate (es. orientamento sessuale, identità di genere, disabilità) e una diffusione sempre più ampia in diversi ambiti disciplinari, acquisendo di volta in volta lo *status* di teoria, paradigma, approccio e metodologia intersezionale. Una definizione minima su cui vi è consenso nelle scienze sociali e giuridiche, così come tra gli attivisti, indica nell'intersezionalità l'attenzione a considerare, nello studio dei fenomeni sociali, l'interazione tra categorie che crea una situazione (di disuguaglianza, di discriminazione, di violenza, di odio etc.) diversa da chi sperimenta tale situazione in base a una sola categoria (Bello 2020).

Negli ultimi decenni l'intersezionalità ha conosciuto ampia popolarità. Anche in Europa tale termine viene impiegato sempre più da studiosi e attori della società civile e *policy makers* a supporto di analisi sulle diversità e discriminazioni. In Italia il dibattito sull'intersezionalità è recente, sebbene in forte espansione (Bello 2020), e sono ancora poche le applicazioni empiriche che seguono tale impostazione (Colombo e Rebughini 2016; De Rosa 2016). Tale ritardo si lega probabilmente anche alla recente istituzionalizzazione degli studi di genere e degli studi LGBT+ nel nostro Paese. Se però, oltre alle teorie dell'intersezionalità che usano espressamente il termine introdotto da Crenshaw nel 1991, si considerano anche quelle teorie che senza citarlo indagano le intersezioni tra categorie/strutture sociali/fattori (Lykke 2010, 153), quali ad esempio il genere, la sessualità, la classe sociale, si nota come tale attenzione fosse presente già negli anni '70 e '80, ad esempio, nel femminismo materialista francese e nel femminismo italiano. Allo stesso modo nello scenario internazionale si ravvisano studi e ricerche riconducibili all'intersezionalità che fanno ricorso ad altre terminologie (Lykke 2010, 68) come, per esempio, "interlocking systems of oppression" (Combahee River Collective 1977; Collins 1990) e "axes of power" (Nira Yuval-Davis 2006).

Una delle ragioni della recente popolarità del termine intersezionalità risiede nella sua intrinseca duplice funzione: funzione "politica" in quanto categoria di esperienza su cui far leva per la mobilitazione di gruppi marginali a favore di obiettivi eterogenei; funzione "euristica" con un focus su gruppi oppressi o dominanti. L'intersezionalità è sia una categoria di esperienza sia di analisi, e tale intreccio è visibile nella genealogia del termine stesso (Jaunait and Chauvin 2012). Di fatto Crenshaw nel coniare il termine viene sollecitata dalle biografie delle donne nere e dalle gerarchie sessiste e razziste operanti nel contesto nordamericano e contestate dai movimenti femministi.

Non mancano posizioni critiche. Le critiche all'intersezionalità si muovono lungo due principali filoni: da una parte viene segnalato il rischio di depoliticizzare e

trasformare l'intersezionalità in un concetto generale di politica identitaria, adottato da soggetti privilegiati; dall'altra parte si sottolinea come si tratti di una "parola di moda" (*buzzword*) o "comoda espressione pigliatutto" [*catchall phrase*] (Bello 2020, 51) che rischia di perdere di significato e manca di un apporto di originalità rispetto alla strumentazione teorica e operativa delle scienze sociali.

Il presente articolo si focalizza sulla funzione euristica dell'intersezionalità, andando ad approfondire alcuni aspetti epistemologici e operativi del "ricerca intersezionale", con particolare attenzione al passaggio dal piano dei principi a quello della ricerca empirica. Nel secondo paragrafo, tramite un esercizio puramente teorico, ci si domanda se l'approccio "intersezionale" possa configurarsi come un "paradigma", e nel dettaglio, in un paradigma distintivo rispetto al paradigma femminista. Contestualmente vengono esplicitati quelli che possono essere considerati i principi della ricerca intersezionale e si affrontano alcune questioni riguardanti il passaggio dalla "teoria intersezionale" alla ricerca empirica con alcuni riferimenti al potenziale derivante da una possibile contaminazione tra approccio intersezionale e studi *queer*. Vengono infine riportate alcune pratiche di ricerca riferite allo studio delle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ con un focus sulle modalità di tradurre operativamente e rilevare discriminazioni intersezionali nell'ambito dell'esperienza di un progetto di ricerca sul tema che l'Istat sta realizzando dal 2018 in collaborazione con UNAR (De Rosa e Inglese, 2018). Il progetto è l'occasione per riflettere su potenzialità e zone d'ombra di un approccio intersezionale.

2. L'intersezionalità come nuovo paradigma della ricerca sociologica?

L'intersezionalità si caratterizza per l'analizzare criticamente "la situazione, qualitativamente diversa, vissuta da una persona a causa dell'interazione simultanea

tra più categorie dell'identità (non più separabili), rispetto a soggetti che si auto-definiscono o che sono marginalizzati con riferimento solo a una di queste categorie" (Bello 2020, 29). L'intersezionalità rimanda quindi a un cambiamento di visione come è evidente nella critica di Crenshaw all'operare delle corti nordamericane dell'epoca che, adottando un approccio monocategoriale, non potevano vedere la simultaneità delle dinamiche discriminatorie legate al razzismo e al patriarcato. Al tempo stesso l'intersezionalità è una pratica di ricerca che risiede nel concettualizzare la complessità e invisibilità (nonché iper-visibilità) di alcuni fenomeni.

In tal senso l'intersezionalità sembrerebbe prefigurare, nel capo delle scienze sociali e quindi nella sociologia, un cambiamento di paradigma secondo l'accezione data da Khun secondo cui per paradigma si intende una "visione del mondo", un quadro concettuale che stabilisce la determinazione dei problemi ammissibili al suo interno così come le possibili soluzioni teorico-pratiche agli stessi. D'altra parte, occorre considerare che nascita e sviluppo dell'intersezionalità sono strettamente legate al femminismo dato che sin dalle origini il dibattito e gli studi intersezionali contribuiscono ad affrontare il tema delle differenze all'interno di gruppi a partire dalla critica delle concettualizzazioni del soggetto "donna", come entità univoca ed internamente coesa. Lo sguardo intersezionale si amplia, negli anni successivi, coinvolgendo altri gruppi socialmente costruiti percepiti dall'esterno come omogenei. Ne segue un secondo interrogativo: se l'intersezionalità delinea delle cornici all'interno delle quali è possibile collocare ricerche sociologiche relativamente omogenee, tale paradigma è distintivo rispetto al paradigma femminista¹? Il dibattito riguardante le caratteristiche di un paradigma

¹ Capecchi (2013) rintraccia, ad esempio, nella storia della ricerca sociologica, oltre al paradigma della oggettività e al paradigma della ricerca-azione, il paradigma femminista. In sociologia in letteratura si individuano solitamente i seguenti paradigmi: positivista, post-positivista, costruttivista, post-modernista laddove la presenza di un paradigma non esclude la presenza di un altro paradigma concorrente (Corbetta 2015). Tre questioni distinguono i principali aspetti di un paradigma: a) ontologia ovvero la questione del "che cosa", riguarda la natura della realtà sociale e la

femminista è ormai corposo e vi è ampio consenso nel declinare al plurale la ricerca femminista (Harcourt *et al.* 2022); nel presente articolo ci si riferisce quindi ad alcuni elementi comuni alle varie epistemologie e metodologie femministe.

Per tentare di fornire risposta ai quesiti appena posti si riprende la distinzione in livelli di un paradigma: epistemologia (che riguarda la conoscibilità della realtà sociale e la relazione fra studioso/a e realtà studiata nonché il rapporto tra conoscenza e politica), metodologia come “teoria o analisi di come la ricerca procede o dovrebbe procedere”; Capecchi 2013, 2) e tecniche o approcci di ricerca (o *Research Methods*). In corrispondenza di ciascun dei tre livelli, si discutono elementi comuni e di differenziazione dell’intersezionalità rispetto a quelli che possono essere indicati come caratterizzanti il paradigma femminista.

2.1. Epistemologia

Le epistemologie femministe si caratterizzano in primo luogo per la centralità che assume il genere e la critica al modo in cui le gerarchie del genere determinano la produzione dei saperi e della conoscenza. Le prime *standpoint theories* “traendo ispirazione dalla “*standpoint of the proletariat*” marxista... affermavano che nelle società strutturate da disuguaglianze, la conoscenza e credenza prevalente tendeva a rappresentare gli interessi dei gruppi dominanti... costituiti perlopiù da uomini” (Harding 2015, 29).

Standpoint theories, saperi situati e parziali (Haraway 1988), sebbene secondo formulazioni differenti e più ampie rispetto a quelle delle origini, rappresentano aspetti fondamentali da cui discende l’importanza del posizionamento femminista: “attraverso la riflessività e l’attenzione alla propria posizionalità, possiamo capire meglio come le nostre identità ed esperienze modellano sia le nostre prospettive

sua forma; b) epistemologia ovvero la questione del rapporto fra il “chi” e il “che cosa” e riguarda la conoscibilità della realtà sociale, pone l’accento sulla relazione fra studiosi e realtà studiata; c) metodologia ovvero la questione del “come”, riguarda la strumentazione tecnica dello strumento conoscitivo.

sia come ci poniamo in relazione con le persone che sono coinvolte nella nostra ricerca” (Dupuis 2022, 52).

Oltre che sul genere, le epistemologie femministe pongono enfasi sul corpo e sull'importanza di essere ed avere un corpo (*embodiment*) anche nel momento in cui si fa ricerca. Il soggetto, in una determinata posizione di oppressione o privilegio si misura in quanto materialità incarnata (Ianniciello 2016).

Il processo di costruzione e rappresentazione della realtà sociale è quindi pensato come una relazione dialogica e in divenire tra soggetti differentemente situati e incarnati; ne segue che “la ricerca si basa sulla consapevolezza dell'interdipendenza e vulnerabilità reciproca in un'ottica di circolarità” (Gusmano al “Workshop su femminismo come metodo di ricerca nelle scienze sociali” 2021)².

Guardando poi alle relazioni che collegano la conoscenza alla politica, la ricerca femminista si colloca e situa nella storia delle teorie femministe e nelle lotte espresse dai movimenti femministi. Sebbene il movimento femminista abbia proposto azioni e teorie diverse, chi fa ricerca si confronta oggi con una “comunità femminista epistemica”, una “collettività costruita socialmente con delle regole condivise che autorizza a parlare come un particolare tipo di soggetto esperto” (Ramazanoğlu e Holland 2002, 138-139) e ad interrogarsi sul senso politico e l'impatto delle conoscenze elaborate, sul “perché e per quali soggetti tale conoscenza viene prodotta” (Dupuis *et al.* 2022, 4).

Quando si passa a considerare l'intersezionalità il riferimento non si esaurisce nelle teorie e lotte femministe, sebbene si aprano sempre più spazi per alleanze intersezionali, ma abbraccia una serie di istanze e ambiti quali, ad esempio, le teorie *queer*, i *disability studies*, gli studi postcoloniali, la filosofia politica; il trans-individuale; la teoria sociale e l'antropologia critica; gli studi globali sul lavoro, la sociologia critica; la teoria dello spazio urbano. Nella fase attuale, non è tuttavia

² Intervento al “Workshop su femminismo come metodo di ricerca nelle scienze sociali” del 19 novembre 2021 organizzato dalla professoressa Donatella Della Porta e dalle perfezionande Giada Bonu e Anastasia Barone dalla Classe di Scienze politico-sociali della Scuola Normale di Pisa.

facile individuare un *corpus* teorico di riferimento, in parte perché gli studi intersezionali abbracciano numerose discipline tanto che alcuni autori ritengono utile distinguere, tra un approccio “centrifugo” e uno “centripeto” all’intersezionalità (Cho *et al.* 2013, 792-795). Nel primo si collocano gli studi che tentano di rendere operativa l’intersezionalità in coerenza con la metodologia del proprio ambito disciplinare; nel secondo approccio rientrano quegli studi che si focalizzano su determinati gruppi sociali e meno legati al proprio ambito disciplinare (*Ibidem*). I riferimenti teorici, pur richiamandosi all’intersezionalità, spaziano a seconda delle discipline e degli ambiti di applicazione o non vengono sempre esplicitati.

Allo stesso tempo, nello scenario attuale, non sembra ancora possibile riferirsi ad una “comunità epistemica intersezionale”. Oltre alla multidisciplinarietà, un ulteriore aspetto critico che rende difficile indentificare un *corpus* teorico e il rapporto tra conoscenza e politica, riguarda il ricorso frequente, negli studi intersezionali, e intercambiabile dei termini discriminazioni e disuguaglianze. Tale sovrapposibilità rende più complicato riconoscersi in una comunità e favorire la cumulabilità delle conoscenze. Anche il femminismo ricorre a questi due termini, tuttavia la critica al sessismo e al patriarcato da cui prende le mosse parte dalla condivisione delle esperienze delle donne unitamente ad un’attenzione alle dinamiche strutturali, che insieme alla presenza di un movimento femminista come soggetto politico collettivo eterogeneo, hanno facilitato una maggiore chiarezza da un punto di vista teorico e analitico.

Emerge, ad ogni modo, come l’intersezionalità si distingua dal paradigma femminista per la centralità della questione della ‘rappresentazione’, sia in termini di descrizione analitica che di espressione normativa di specifici interessi e per la critica delle gerarchie nella rappresentanza e rappresentazione operante nei movimenti sociali e nella giurisprudenza antidiscriminatoria (Jaunait e Chauvin 2012). In tal senso si connota il rapporto tra conoscenza e politica; la comunità epistemica di riferimento ha quindi carattere ancor più mutevole, in base al contesto spaziale

e temporale, e richiede lo sforzo di collocare le dinamiche del gruppo considerato, di volta in volta, in un quadro più ampio di analisi delle discriminazioni e disuguaglianze secondo un approccio dinamico attento ai processi e non a rigide posizionalità.

2.2. Metodologia

Per quanto riguarda il secondo livello di un paradigma, la metodologia, la ricerca femminista si caratterizza per la messa in discussione dei criteri di attribuzione di legittimità del modo di produrre conoscenza che fino agli anni Settanta veniva tradizionalmente considerato sapere scientifico riconoscendo, in primo luogo, le soggettività femminili. Diverse sono le modalità attraverso cui avviene tale riconoscimento: “secondo alcuni autori/autrici la ricerca femminista si focalizza su coloro che si identificano come donne e/o sulle *gendered experiences* di determinati gruppi... altri studiosi si focalizzano su come il genere, insieme ad altri aspetti dell’identità, hanno un impatto sulle posizionalità e le relazioni che avvengono nel fare ricerca... per altri ancora si tratta più una questione di etica e responsabilità nella ricerca” (Dupuis *et al.* 2022, 7). Gli sviluppi del femminismo intersezionale, coloniale e post-coloniale e le contaminazioni con le teorie *queer*, oltre a valere come monito contro il rischio di immobilizzare e riproporre “categorie intersezionali fisse e rigide”, ampliano il ventaglio di soggettività coinvolte e sono un invito a leggere il materiale empirico raccolto anche alla luce di tali teorie; a comprendere in che modo le strutture normative di genere e sessualità, quali il binarismo sessuale e l’eteronormatività, influenzino le diverse istituzioni sociali e politiche, e la performatività delle pratiche discorsive che costruiscono il genere, il sesso e i corpi (Bernini 2017) affermando, come il femminismo, che il personale è politico.

Tornando ad alcuni tratti comuni alle le metodologie femministe, come affermano Harcourt *et al.* (2022) queste danno rilevanza alla dimensione del corpo,

delle emozioni e dell'esperienza, cui si aggiunge il contributo delle geografe femministe che ha spinto a considerare quale altra dimensione la spazialità (e la differenziazione spaziale come dispositivo di produzione e riproduzione delle relazioni sociali diseguali).

Nelle pratiche di ricerca l'*embodiment* può portare all'*agency*, a volte a relazioni di fiducia e piacere, altre volte sentimenti di sfiducia e sconforto da parte del soggetto e/o dei (s)oggetti della ricerca.

Si tratta, da un lato, di applicare ed elaborare strumenti teorici ed empirici per riconoscere nelle esperienze di oppressione gli ostacoli derivanti dalle strutture sociali, condividere tali conoscenze e individuare collettivamente gli strumenti per trasformarle (Ollivier e Tremblay 2000)³. Dall'altro lato "l'auto-riflessività e l'esplicitazione dei modi in cui il potere ci attraversa come ricercatori/ricercatrici e attraversa le nostre relazioni di ricerca costituiscono una parte importante della metodologia" (Flores Golfín *et al.* 2022, 214).

Tale tipo di riflessione, pur spesso presente, sembra meno forte negli autori e autrici che si ispirano all'intersezionalità. Il *focus* è piuttosto nel riuscire a catturare la posizione di gruppi sociali resi invisibili dalle dinamiche dominanti di rappresentazione in quanto realtà storiche contingenti e dinamiche poiché la subordinazione non deve essere pensata come statica ma come una relazione dinamica in cui i soggetti possano esercitare la propria *agency*. L'attenzione è sulle esperienze intersezionali, non visibili se analizzate in un'ottica monocategoriale, che le persone facenti parte di un gruppo vivono in un dato contesto spazio-temporale. Tali esperienze di disuguaglianze e discriminazioni derivano dall'intersecarsi di più dimensioni in corrispondenza di *intersectional positions* che coinvolgono diversi livelli, da quello identitario alla struttura sociale e alle rappresentazioni sociali

³ Secondo l'autrice uno dei principi della ricerca femminista è produrre nuova conoscenza e al tempo stesso generare un cambiamento. Essa si basa poi su valori e credenze femministe. Il terzo principio è la diversità: è una ricerca interdisciplinare e transdisciplinare, usa differenti metodologie ed è costantemente ridefinita dall'esperienza di donne provenienti da prospettive differenti.

(Winker e Degele 2011), che devono essere contemplate nella ricerca intersezionale. Si tratta sempre di situazioni contestuali: “in contesti diversi, in tempi diversi, ognuno di noi può subire delle oppressioni, ma può anche diventare oppressore delle altre persone come anche mobilitatore e mobilitatrice di privilegi” (Borghi 2022).

2.3. Approcci di ricerca

Infine, considerando il terzo livello utile a definire un paradigma, e quindi gli approcci di ricerca o *Research Methods*, notiamo che come per la ricerca femminista, l'intersezionalità fa ricorso a tutti gli approcci di ricerca, quantitativi e qualitativi. La scelta tra metodi qualitativi o quantitativi per la ricerca femminista è di tipo pragmatico e dipende dal contesto o situazione, sebbene a livello accademico abbia trovato maggiore sviluppo la ricerca qualitativa⁴.

Nel caso degli studi intersezionali, l'aspetto imprescindibile può essere piuttosto rintracciato nel posizionamento critico intersezionale e nell'attenzione all'intersecarsi di più livelli (identitario, della struttura sociale e delle rappresentazioni sociali).

McCall (2005), in particolare, individua diversi tipi di complessità intersezionale (anti-categoriale, entra-categoriale e inter-categoriale) e per ciascuno delinea l'approccio di ricerca più idoneo, sebbene l'approccio qualitativo sia ad oggi quello maggiormente adottato. Nel dettaglio la complessità anti-categoriale (o decostruttivismo) si caratterizza per il rifiuto delle categorie e delle identità di gruppo e nella pratica di ricerca si concentra sulla genealogia e quindi sulla la ricostruzione

⁴ La riflessione sugli approcci qualitativi è avanzata, in particolare con riferimento a tecniche creative come lo *storytelling* ma anche la possibilità di andare oltre la scrittura accademica e ricorrere alla poesia e alla scrittura creativa (Dupuis *et al.* 2022, 6). Tra le problematiche si segnalano ad esempio: l'appartenenza delle ricercatrici femministe nella maggior parte all'élite accademica, perlopiù del Nord del Mondo, la politica delle citazioni e la preminenza dei canoni accademici a fronte di una scarsa considerazione della tradizione orale, la questione dell'inclusione linguistica e l'inglese come lingua veicolare per tutti i contesti e per la produzione scientifica (Ivi, 15-17).

del significato di termini, concetti e categorie. La complessità intra-categoriale (o complicazionismo) si concentra su gruppi specifici (o su individui) che oltrepassano i confini delle categorie e analizza le differenze all'interno di ogni stessa categoria. Studi di caso, approcci etnografici e narrativi sono le tecniche più utilizzate. Infine la complessità inter-categoriale (o configurazionismo) si caratterizza per un focus sulle relazioni fra gruppi che si traduce in approcci quantitativi di analisi empirica delle molteplici dimensioni categoriali e delle diverse configurazioni della discriminazione e disuguaglianza.

Nel momento in cui si passa dal piano dei principi alla pratica di ricerca emergono almeno due interrogativi: il primo riguarda quale livello di analisi occorre privilegiare; il secondo l'utilizzo possibile e auspicabile degli approcci quantitativi. Solitamente gli studi intersezionali che si focalizzano sui processi di costruzione dell'identità si collocano a livello micro mentre quelle che si occupano del posizionamento di gruppi sociali si muovono prevalentemente a livello macro. Come sottolineano Winker e Degele (2011) la posizione prevalente degli studiosi è considerare strutture, identità e rappresentazioni come mutuamente esclusive e la maggior parte delle ricerche intersezionali si concentrano al massimo su due livelli. Gli autori propongono quindi un'analisi intersezionale multilivello, indicando operativamente i singoli passaggi e individuando un'applicazione originale degli strumenti di ricerca tale per cui il ricercatore possa muoversi in maniera dinamica tra *theory-guided and explorative social research method*.

Appare quindi opportuno, nello stadio attuale degli studi intersezionali, investire su teorie di medio raggio e modelli interpretativi, e quindi sulla costruzione di una serie di concetti logicamente legati tra loro che si concentrano su un dato oggetto di studio. Allo stesso tempo è importante provare a inserire tali teorie nell'ambito di un impianto concettuale più ampio che però è fortemente dipendente dal contesto.

Ancora controverso è inoltre il contributo offerto dalle tecniche quantitative. Solitamente, quando si ricorre ad un approccio quantitativo in fase di progettazione o analisi dei dati, viene privilegiata una logica di tipo intercategoriale. Il recente dibattito sulle tecniche di analisi intersezionale (stime descrittive, regressioni e regressioni con interazioni) evidenzia un crescente interesse per tale aspetto ma, come indicato da alcuni autori, il rischio è contribuire unicamente ad una ricca riflessione sulla statistica inferenziale relativamente all'interazione moltiplicativa tra variabili. Bauer *et al.* (2021), i quali hanno condotto una *review* in letteratura degli articoli pubblicati tra il 1989 la metà del 2020 che applicano l'intersezionalità secondo un approccio quantitativo, individuano 681 contributi. Al fine di collegare maggiormente il fare intersezionalità alle premesse teoriche, gli autori rintracciano tre aree di miglioramento: concettualizzazione e approcci teorici; tecniche di campionamento e misurazione; analisi statistica. In particolare la questione del campionamento e della rappresentatività assume particolare rilevanza quando si tratta di popolazioni invisibili e difficili da raggiungere come, ad esempio, negli studi sulle persone LGBT+ o sulle persone rom, sinti e caminati.

A tali aree sembra importante aggiungere l'importanza di:

- a. disporre, per consentire indagini intersezionali in un'ottica quantitativa, dati disaggregati e rappresentativi, quanto meno a livello teorico, con riferimento a informazioni sulle persone come la cittadinanza, l'orientamento sessuale, l'identità di genere. Si tratta di elaborare disegni di ricerca e strumenti di rilevazione idonei evitando il rischio di porre al centro le variabili, dimenticando di contro l'importanza delle rappresentazioni e la dimensione dinamica dell'intersezionalità;
- b. ricorrere maggiormente ad approcci di ricerca di tipo misto che risultano ancora poco praticati. Dalla review di Bauer *et al.* (2021), emerge infatti solo l'8,1% degli studi intersezionali quantitativi si avvale dei *mixed methods*.

Per concludere il ragionamento fin qui condotto, allo stadio attuale non sembra possibile parlare di un paradigma intersezionale per assenza di un consenso della comunità scientifica su un *corpus* teorico e di regole, categorie e strumenti di indagine, nonché su un insieme di procedure pubbliche e replicabili concernenti un ambito cognitivo definibile come “intersezionale”. Un lavoro di costruzione e sistematizzazione delle conoscenze alla luce di un paradigma intersezionale è tuttavia auspicabile così come l’utilizzo di nuove metodologie e l’adattamento di tecniche standard della ricerca sociale agli obiettivi della ricerca intersezionale.

L’intersezionalità si conferma uno “strumento euristico e analitico” (Carbado *et al.* 2013), una sensibilità analitica, una pratica e un discorso critico che invita a problematizzare anche quelle proprietà invisibili perché dominanti, come la bianchezza o l’eterosessualità (Jaunait e Chauvin 2012), e a porre nuove domande nell’ambito dello studio delle disuguaglianze e delle discriminazioni, e di come queste si riproducono nelle teorie, nelle strutture e nelle pratiche della società.

La forza dell’intersezionalità risiede inoltre nell’apporto che potenzialmente può ricevere e offrire ad altri ambiti di studio, oltre quelli del femminismo e dei *womens’s studies*, che rimandano a tutte le posizioni critiche all’interno di diversi ambiti disciplinari o settori. A riguardo, nel paragrafo successivo, si discutono alcune delle possibili contaminazioni tra intersezionalità e pensiero *queer* laddove si ricorda come a dare impulso alla teoria *queer* vi è stata senz’altro “l’intenzione di decostruire la narrazione egemone negli studi gay e lesbici a partire dall’intersezionalità tra l’orientamento sessuale e le altre determinanti dell’identità, prima fra tutte quella di genere” (Trappolin 2013, XI).

3. La ricerca intersezionale tra luci e ombre

Per concludere si riporta l’esperienza del progetto di ricerca Istat-Unar in corso di realizzazione sul tema delle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone

LGBT+ nel quale ci si è posti la questione dell'intersezionalità in fase di disegno della ricerca e nella progettazione degli strumenti di rilevazione. L'attenzione ad una sensibilità intersezionale ha inoltre trovato riscontro tra il gruppo di associazioni LGBT+ che collaborano al progetto (De Rosa e Inglese 2018).

La ricerca adotta un approccio di tipo misto e, collocandosi nell'ambito della statistica ufficiale, si caratterizza per un'attenzione forte alla questione della rappresentatività statistica, all'apporto di approcci quantitativi e per un'attenzione alla privacy dei partecipanti⁵. Con riferimento alle diverse fasi della ricerca si evidenziano alcuni interrogativi di cui si è tenuto conto, vantaggi e zone d'ombra. Si segnalano infine aspetti ulteriori utili a esplorare le possibili contaminazioni con il pensiero *queer* e le potenzialità di tale dialogo per la realizzazione di ricerche che si muovono in altri contesti e secondo altri approcci di ricerca.

La discussione si concentra su due elementi: il disegno della ricerca e il ruolo di strumenti qualitativi in progetti *mixed method*, la concettualizzazione e lo sviluppo di indicatori in prospettiva intersezionale.

3.1. Intersezionalità e disegno di ricerca

L'intersezionalità è una sensibilità analitica utile già in fase di disegno di ricerca. Nel progetto in questione, a fronte degli obiettivi conoscitivi generali, per tener conto di più livelli di analisi (identitario, struttura sociale e rappresentazioni sociali) e molteplici attori si è optato per un disegno di tipo misto. Sono state previste diverse indagini indirizzate a differenti target: stakeholder nazionali, imprese, persone LGBT+. Nel dettaglio sono state condotte: a) 20 interviste semi-strutturate a stakeholder nazionali appartenenti a diverse categorie (es. associazioni datoriali,

⁵ Tutte le indagini hanno previsto un consenso informato e misure atte a garantire l'anonimato nonché l'aggregazione dei dati in fase di diffusione dei risultati. I principali risultati, oltre a essere pubblicati, sono oggetto di un confronto con i diversi attori che hanno partecipato alla ricerca, con *policy makers* e società civile.

osservatori sulle discriminazioni, sindacati, associazioni LGBT+ attive sul tema specifico, consigliera nazionale di parità e altri organi pubblici preposti) realizzate nel 2019-2020); b) un questionario autocompilato sul fenomeno del diversity management somministrato nel 2019 ai responsabili delle risorse umane di imprese con almeno 50 dipendenti dell'industria e dei servizi; c) tre indagini sul fenomeno delle discriminazioni lavorative da realizzarsi tramite questionario CAWI autocompilato e autoidentificazione, dedicate rispettivamente al totale delle persone LGBT+ in unione civile o unite in passato (2021-2022), alle persone LGB non in unione civile nè ex-unite raggiunte inizialmente tramite associazioni LGBT+ e snowball (2022) e alle persone trans e con identità di genere non binaria (Istat 2020).

Seguendo Cole (2009), nel fare ricerca intersezionale, è importante affrontare tre questioni: Chi è incluso in tale categoria? Che ruolo gioca la disuguaglianza?, Quali sono le similarità [*commonalities cutting across categories often viewed as deeply different*] (p. 171). Nel caso specifico, in fase di definizione degli obiettivi e della popolazione di riferimento, la *review* della letteratura e la definizione delle domande di ricerca è stata orientata dai seguenti interrogativi: Chi viene incluso nell'acronimo LGBT+? Le definizioni standard su quali aspetti si basano? Ci sono gruppi/soggettività che vengono escluse? Nel contesto sociale e storico di riferimento si osservano disuguaglianze nei confronti delle persone LGBT+? Quali dinamiche? Ci sono differenze per i diversi gruppi? Alcuni gruppi sono invisibili e altri ipervisibili? Quali similarità e differenze si riscontrano tra le dinamiche di discriminazione nei confronti delle persone LGBT+ e altri gruppi a rischio di discriminazione? Questi stessi quesiti sono stati posti agli stakeholder nazionali cui sono state rivolte interviste in profondità.

Se la ricerca con strumenti quantitativi necessita di definizioni che, a volte, possono risultare riduttive della complessità esperienziale e funzionali al disegno di ricerca, si segnala l'importanza di prevedere nei quesiti relativi all'autoidenti-

ficazione per orientamento sessuale e identità di genere, un campo aperto “specificare”. Il ricorso ad approcci qualitativi e a tecniche creative può fornire sicuramente spazio alla dimensione della performatività e a tutte le soggettività.

Per quanto riguarda la scelta del tipo di campionamento, una sensibilità intersezionale suggerisce di adottare tecniche tali da consentire analisi per sottogruppi definiti dall’incrocio di varie caratteristiche rilevanti a definire l’identità, quali, per esempio, la cittadinanza, l’età, l’orientamento sessuale, l’identità di genere e la classe sociale. Il suggerimento è prevedere numerose “categorie” e un campo aperto altro per cogliere aspetti non concettualizzati e previsti. Nel progetto Istat-Unar è emerso, per esempio, dal campo specificare l’importanza di prevedere tra i possibili fattori di discriminazione l’“espressione di genere e i ruoli di genere” e aspetti caratteriali come la timidezza e l’essere introversi considerati tratti non socialmente desiderabili.

Non è tuttavia sempre possibile adottare tecniche probabilistiche, soprattutto quando si indaga la condizione di gruppi minoritari, e ottenere dati rappresentativi. Non si dispone per tali gruppi di frame di campionamento, non essendo note le numerosità e caratteristiche socio-demografiche. Rimanendo nell’ambito dei disegni di campionamento da lista, la rappresentatività statistica è compromessa dal fatto che non essendo controllabile a priori il numero di persone LGBT+ da selezionare dalla popolazione generale, risulta difficile definire la dimensione ottimale del campione.

Inoltre, gli strumenti quantitativi si scontrano con la difficoltà di distinguere tra discriminazione additiva (avviene in un’occasione unica o più volte basandosi però su fattori discriminatori diversi che restano tra loro separati e con una propria individualità, aggiungendosi l’uno all’altro e aggravando così la discriminazione) e intersezionale (i fattori di discriminazione interagiscono tra loro al punto che non è più possibile distinguerli, allora ha luogo questa forma di discriminazione). D’altra parte, la rappresentatività teorica riveste uguale importanza e occorre sempre

ricordare la storicità e mutevolezza delle categorie e dei gruppi e non assolutizzare i risultati ottenuti in una determinata indagine.

	<i>Quesiti per tener conto l'intersezionalità</i>	<i>Zone d'ombra</i>	<i>Sviluppi possibili</i>
<i>Definizione degli obiettivi, delle domande di ricerca e della popolazione di riferimento (review della letteratura e interviste agli stakeholder)</i>	<p>Chi viene incluso nell'acronimo LGBT+?</p> <p>Le definizioni standard su quali aspetti si basano? Ci sono gruppi/soggettività escluse?</p> <p>Nel contesto sociale e storico di riferimento si osservano disuguaglianze nei confronti delle persone LGBT+?</p> <p>Ci sono differenze per i diversi gruppi? Quali similarità e differenze tra le dinamiche di discriminazione nei confronti delle persone LGBT+ e altri gruppi a rischio di discriminazione?</p> <p>Quale ruolo delle politiche antidiscriminatorie e di diversity?</p>	<p>Per motivi di rappresentatività e difficoltà a raggiungere determinati target possono essere utili "in tale contesto di ricerca" definizioni intermedie funzionali al disegno di indagine</p> <p>Le categorie di orientamento sessuale e identità di genere hanno un diverso livello di performatività e visibilità/invisibilità</p> <p>Posizione di chi non vuole definirsi</p>	<p>Operazionalizzare la performatività anche in approcci quantitativi e le pratiche di resistenza alla normalizzazione</p> <p>Operazionalizzare la condizione possibile simultanea di privilegio e svantaggio</p>

<i>Campionamento/ rappresentatività</i>	Scelta della tecnica di campionamento con il fine di raggiungere e consentire confronti e analisi tra sottogruppi nonché approfondimento di singoli gruppi (genere e orientamento sessuale)	Non è sempre possibile adottare tecniche probabilistiche e fornire dati rappresentativi per sottogruppi	Importanza della rappresentatività teorica, storicità e mutevolezza delle categorie e dei gruppi
	Prevedere il campo aperto altro specificare		
<i>Tecniche di rilevazione</i>	Utilizzo di strumenti quantitativi e qualitativi e triangolazione dei risultati	L'integrazione tra risultati richiede l'esplicitazione di frame teorici e concettuali	La dinamicità nell'interpretazione dei risultati
	Le domande del punto precedente, che orientano la definizione degli obiettivi, sono state incluse nella traccia di intervista indirizzata agli stakeholder		
	Ricorso alle interviste in profondità per cogliere il rimando tra piano identitario, strutture sociali e rappresentazioni sociali		

Tab. 1 -Intersezionalità nella definizione di un disegno di ricerca misto sulle discriminazioni LGBT+ (vantaggi, limiti e sviluppi)

Infine, per quanto riguarda le tecniche di rilevazione, nel progetto Istat-Unar sono state adottate sia tecniche quantitative che qualitative. In particolare, il ricorso alle interviste in profondità è stato pensato per cogliere il rimando tra piano identitario, strutture sociali e rappresentazioni sociali. Alcuni intervistati, referenti di associazioni LGBT+, hanno riportato aspetti inerenti per cui l'intreccio tra storia personale e istituzionalizzazione di dinamiche discriminatorie. Le interviste hanno consentito anche di individuare le specificità di alcuni gruppi e in particolare l'invisibilità delle donne lesbiche e bisessuali nel mondo del lavoro e la visibilità "forzata" delle persone trans.

Anche nel questionario rivolto alle persone LGBT+ in unione civile o ex-unite si è lasciato ampio spazio alle domande aperte e ad un campo finale dedicato a raccogliere racconti ed esperienze degli intervistati. In particolare, da tale materiale qualitativo è emersa con forza l'esperienza di discriminazione istituzionale e indiretta vissuta dalle donne lesbiche e bisessuali, dalle famiglie omogenitoriali e dalle persone trans e con identità non binaria.

4.2. Indicatori secondo una prospettiva intersezionale

Un approccio intersezionale può guidare la concettualizzazione e misurazione di fenomeni complessi come la discriminazione e la disuguaglianza. La discriminazione rimanda a una situazione, a comportamenti e pratiche per cui una persona viene trattata in maniera meno favorevole di altre per alcune sue caratteristiche (es. età, origini straniere, aspetto esteriore, problemi di salute, convinzioni religiose o idee politiche, genere, orientamento sessuale, identità di genere, etc.) che in sé non sono rilevanti ai fini dell'attività da svolgere o del contesto in cui si trova. Al tempo stesso la discriminazione fa riferimento a politiche, pratiche e comportamenti che perpetuano le ineguaglianze tra determinati gruppi sociali (Krieger 2014). Nel progetto Istat-Unar si è quindi partiti dalla distinzione tra discriminazione formale e informale. La prima rinvia a politiche e decisioni istituzionali come

l'assunzione, il licenziamento, la promozione, il salario e le mansioni lavorative. La seconda riguarda le dinamiche interpersonali e aspetti che definiscono il clima di lavoro, come le molestie verbali e non verbali, la mancanza di rispetto, l'ostilità e il pregiudizio.

Nel passaggio dai concetti agli indicatori si è tenuto conto di tre modi per rilevare, tramite strumenti quantitativi, le disuguaglianze e le discriminazioni secondo un'ottica intersezionale.

Una prima pratica è ricorrere a indicatori che potremmo definire di *outcome* e confronto rispetto a tali indicatori tra gruppi di popolazione. La progettazione dei questionari riguardanti le indagini dedicate alle persone LGBT+ ha previsto l'inserimento di alcuni indicatori standard, ad esempio, sulla condizione lavorativa per un confronto tra le persone LGBT+ e la popolazione complessiva, per conoscere eventuali disuguaglianze. Tuttavia, occorre sottolineare, che differenze di *outcome* non costituiscono di per sé un'evidenza della disuguaglianza né indicano la forza della diffusione della discriminazione.

Una seconda modalità consiste nell'operazionalizzare esperienze soggettive universali con indicatori di "discriminazione intersezionale intercategoriale": nel questionario si prospettano eventi/esperienze di discriminazione e se l'intervistat* dichiara di averle vissute gli si domanda per quali fattori/caratteristiche "personali" ritiene sia accaduto tale evento. Nel progetto Istat-Unar, sono stati costruiti secondo questo approccio indicatori di discriminazione in fase di istruzione/formazione, ricerca di lavoro, nello svolgimento del lavoro, nel clima e nelle relazioni lavorative.

Da dire che comparazioni tra gruppi su tali indicatori consentono solo in parte di distinguere tra discriminazione additiva e intersezionale (Makkonen 2002) laddove la prima avviene quando la discriminazione ha luogo nella stessa occasione, ma sulla base di fattori discriminatori diversi che si aggiungono l'uno all'altro, restando separati e dove ogni fattore aggrava la discriminazione; la seconda ha luogo

invece quando la discriminazione è basata su più fattori che interagiscono tra loro in modo da non poter più essere distinti e separati fino a formare una sorta di ‘unico fattore intersezionale’ (Solanke 2011).

	<i>Vantaggi</i>	<i>Questioni</i>
<i>Indicatori di disuguaglianza</i>	Analisi tra il gruppo considerato e la popolazione generale rispetto a indicatori di <i>outcome</i>	Differenze di <i>outcome</i> non costituiscono di per sé un’evidenza né indicano la forza dei fenomeni Quali tecniche adottare e quali altri indicatori considerare nelle analisi?
<i>Indicatori di discriminazione intercategoriale</i>	Confronto tra l’esperienza dei diversi gruppi che rientrano nell’acronimo LGBT+ per caratteristiche sociodemografiche, contesto familiare, classe sociale Consente il confronto tra l’esperienza di diversi gruppi che rientrano nell’acronimo LGBT+ rispetto ai motivi indicati in base ai quali ritengono di essere stati discriminati	Tali confronti consentono solo in parte di distinguere tra discriminazione additiva e intersezionale
<i>Indicatori di discriminazione intracategoriale</i>	Specificità della discriminazione e delle micro-aggressioni vissute da un determinato gruppo	In che modo selezionare il gruppo che in un dato contesto e ambito subisce discriminazione intersezionale?

Tab. 2 -Indicatori di discriminazione in ottica intersezionale (vantaggi e questioni)

Tra le modalità di rilevare la discriminazione intersezionale intercategoriale vi sono anche “*measures of discrimination without attributional bases*” come l’*Intersectional Discrimination Index* sviluppato da Scheim e Bauer (2019) - costituita dalle scale “*Anticipated (InDI-A), Day-to-Day (InDI-D), and Major (InDI-M) discrimination*” - con l’intento di valutare il ruolo della discriminazione come fattore di mediazione delle disuguaglianze intersezionali nell’ambito della salute e monitorare la prevalenza e l’impatto della discriminazione su popolazioni eterogenee.

Infine, è possibile rintracciare una terza modalità di concettualizzare e operationalizzare la discriminazione intersezionale considerando esperienze soggettive specifiche intersezionali e costruendo quindi indicatori di discriminazione intracategoriale. Ne sono un esempio le domande che intendono rilevare le microaggressioni subite dalle persone LGBT+ di colore (Balsam *et al.* 2011), dalle donne di colore (Lewis e Neville 2015), o dalle persone trans (Galupo *et al.* 2016; Nadal *et al.* 2016). Le microaggressioni sono “brevi interscambi quotidiani che inviano messaggi denigratori ad alcuni individui in quanto facenti parte di un gruppo, insulti sottili (verbali, non verbali, e/o visivi) diretti alle persone spesso in modo automatico o inconscio” (Sue 2010).

Nel progetto Istat-Unar è stata inserita una batteria di domande per rilevare le microaggressioni in ambito lavorativo nei confronti delle persone LGB (Istat 2022) ed è in fase di lavorazione la predisposizione di batterie di domande per rilevare microaggressioni nei confronti delle persone trans e delle persone con identità di genere non binaria.

5. Femminismo, intersezionalità e pensiero *queer*: alcune prime considerazioni

L’intersezionalità non sembra configurarsi come un paradigma, nell’accezione di Khun, ma si conferma uno “strumento euristico e analitico” (Carbado *et al.* 2013),

una sensibilità analitica, una pratica e un discorso critico che invita a problematizzare anche quelle proprietà invisibili perché dominanti, come la bianchezza o l'eterosessualità (Jaunait e Chauvin 2012), e a porre nuove domande nell'ambito dello studio delle disuguaglianze e delle discriminazioni, e di come queste si riproducono nelle teorie, nelle strutture e nelle pratiche della società.

Sempre più il movimento e la ricerca femminista contemporanea incorporano in maniera sistematica e consapevole l'intersezionalità tra i propri principi e pratiche, prefigurando anche una possibile convergenza nelle metodologie. È tuttavia auspicabile una contaminazione sempre maggiore tra una prospettiva analitica intersezionale e altri ambiti, che oltre al femminismo e ai *womens's studies*, propongono una visione costruttivista e critica dei fenomeni sociali come i *disability studies*, gli studi postcoloniali, la filosofia politica, la teoria sociale e l'antropologia critica, gli studi globali sul lavoro, la sociologia critica, la teoria dello spazio urbano.

Queer è il termine che ad oggi maggiormente indica, nelle scienze sociali, una critica anti-identitaria e anti-normativa, e di come le identità possano agire dispositivi in grado di plasmare le istituzioni e conseguentemente definire i diritti di cittadinanza delle persone (Marella 2017, 251).

Rifacendosi al post-strutturalismo e alla critica post-moderna, il pensiero *queer* si colloca nell'alveo del paradigma decostruttivista proponendo una rappresentazione del sociale che si fonda su tre aspetti: "interpretazione della distinzione binaria tra eterosessualità ed omosessualità come il principale sistema di strutturazione del mondo sociale... lettura delle trasformazioni sociali attraverso il concetto di violenza simbolica applicato non solo alle relazioni tra uomini e donne, ma anche al rapporto che lega le persone gay e lesbiche al contesto eteronormativo... ipotesi della distanza incolmabile tra le definizioni delle categorie delle identità sessuali e le effettive traiettorie biografiche dei soggetti, siano essi omo o eterosessuali" (Trappolin 2013, VII-VIII). Da qui il rifiuto di paradigmi scientifici

come strutture di verità in favore di una visione performativa degli stessi; l'impossibilità di discriminare in maniera netta il rapporto fra natura e cultura, in un mondo già socialmente e simbolicamente costruito e trasformato (Romania 2013, 22). Da un punto di vista empirico ne segue che per ricerca *queer* si intende "qualsiasi forma di ricerca posizionata all'interno di *framework* concettuali che mettano in luce l'instabilità dei significati dati-per-scontati e delle relative relazioni di potere" (Browne e Nash 2010, 4) a partire da una messa in questione dei corpi sessuati.

La prospettiva *queer* può quindi offrire un contributo importante agli studi intersezionali in termini di consapevolezza della natura socialmente costruita e performativa della realtà sociale: nel non considerare come stabili significati dati-per-scontati e le relative relazioni di potere, nel cogliere la natura processuale e aperta al cambiamento del sociale costituito da relazioni fluttuanti⁶ e le forme di resistenza alla normalizzazione di pratiche sociali che nascono dall'intra-azione dei soggetti stessi (Lykke 2011) e di pratiche discorsive escludenti e discriminatorie.

Offre inoltre strumenti teorici, di analisi e critica della performatività delle norme sociali, della cultura, del diritto (Butler 1990 e 1993); strumenti utili a investigare "le pratiche discorsive attraverso cui si naturalizzano alcune soggettività sessualizzate e altre sono bandite, combinandole con la cornice politica - nazionalista, postnazionale, coloniale, postcoloniale - in cui ciò avviene" (Marella 2017, 266).

La possibile contaminazione tra pensiero *queer* e studi intersezionali nel passaggio dal piano dei principi a quello delle pratiche e degli strumenti di ricerca da

⁶ Il concetto di "assemblaggio" proposto da Puar (2011) come agglomerato instabile di persone e cose, si pone in ad esempio in alternativa a quello delle posizionalità, per cogliere la natura processuale e aperta al cambiamento del sociale che è costituito da relazioni materialmente e affettivamente costantemente fluttuanti e intrecciate tra persone e cose.

utilizzare nell'ambito degli studi sulle discriminazioni e disuguaglianze intersezionali, è un filone che andrà approfondito con uno specifico progetto di ricerca.

Ciò che in conclusione è interessante sottolineare è la convergenza tra femminismo, intersezionalità e pensiero *queer* verso metodologie creative: “approcci processuali che prevedono la creazione di artefatti, anche digitali, utili per incorporare pratiche quotidiane e performative nel progetto di ricerca. Essi implicano la validazione di saperi ed esperienze di soggetti situati fuori delle istituzioni accademiche tradizionali e creano processi collaborativi e dialogici nella produzione del dato” (Giorgi, Pizzolati e Vacchelli 2021, 2). Si fa riferimento, ad esempio, alla creazione di rappresentazioni con strumenti audiovisuali, artefatti e tecniche performative che prevedono il fare ricerca con il corpo e lo spazio (Ibidem).

Al tempo stesso si rinnova la questione di capire quali possano essere le applicazioni e le potenzialità di approcci di ricerca quantitativi e di tipo misto.

Riferimenti bibliografici

- Balsam, K.F., Molina, Y., Beadnell, B., Simoni, J., and Walters, K. (2011), Measuring multiple minority stress: The LGBT People of Color Microaggressions Scale, in *Cultural diversity & ethnic minority psychology*, vol. 17, pp. 163-174.
- Bauer, G.R., Churchill, S.M., Mahendran, M., Walwyn, C., Lizotte, D., e Villarueda, A.A. (2021), Intersectionality in quantitative research: A systematic review of its emergence and applications of theory and methods, in *SSM - Population Health*, vol. 14, June 2021, 100798.
- Bello, B.G. (2020), *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Milano, FrancoAngeli.
- Bernini, L. (2017), *Le teorie queer: un'introduzione*, Milano, Mimesis.

- Borghi, R. (2022), Decolonialità e intersezionalità. Intervista a Rachele Borghi, in *Global Project 7 / 6 / 2022* - https://www.globalproject.info/it/in_movimento/decolonialita-e-intersezionalita-intervista-a-rachele-borghi/24024
- Browne, K., e Nash, C.J. (2009), “Queer Methods and Methodologies: An Introduction”, in idd. (a cura di), *Queer Methods and Methodologies*, London, Ashgate, pp. 1-23.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, New York, Routledge.
- Butler, J. (1993), *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of “sex”*, New York, Routledge.
- Capecchi, V. (2013), I tre paradigmi della ricerca sociologica, in *Quaderni di Sociologia*, n. 62, pp. 39-54.
- Carbado, D.W. e Crenshaw, K.W. (2019), An Intersectional Critique of Tiers of Scrutiny: Beyond “Either/Or” Approaches to Equal Protection, in *The Yale Law Journal Forum*, n. 129, pp. 108-129.
- Carbado, D.W., Crenshaw, K.W., May, V.M. e Tomlinson, B. (2013), Intersectionality: Mapping the Movements of a Theory, in *Du Bois Rev*, vol. 10, n. 2, pp. 303-312- <https://doi.org/10.1017/S1742058X13000349>
- Chauvin, S. e Jaunait, A. (2015), L’intersectionnalité contre l’intersection, in *Raisons politiques*, n. 58, pp. 55-74 -<https://doi.org/10.3917/rai.058.0055>
- Cho, S., Crenshaw, K. e McCall, L. (2013), Toward a Field of Intersectionality Studies: Theory, Applications, and Praxis, in *Signs. Journal of Women in Culture and Society*, vol. 38, n. 4, pp. 785-809.
- Cole, E.R. (2009), Intersectionality and research in psychology, in *American Psychologist*, vol. 64, 3, pp. 170-180.
- Collins, P.H. (1990), *Black Feminist Thought. Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*, New York, Routledge.

- Colombo, E. e Rebughini, P. (2016), Intersectionality and Beyond, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 3, pp. 439-460.
- Combahee River Collective (1977), *A Black Feminist Statement*; Reprint: Hull, G. T., Bell Scott., P. and Smith, B. (1982), *All the Women Are White, All the Blacks Are Men, But Some of Us Are Brave*, Black Women's Studies, New York, The Feminist Press at the City University of New York, pp. 13-22.
- Corbetta, P. (2015), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, Bologna, il Mulino.
- Crenshaw, K.W. (1989), Toward a Race-Conscious Pedagogy in Legal Education, in *National Black Law Journal*, vol. 11, 1, pp. 1-14.
- De Rosa, E. (2016), How Can Rights Based Measurement Approaches and Inequality indicators take into account Intersectionality?, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 3/2016.
- De Rosa, E. e Inglese, F. (2018), Diseguaglianze e discriminazioni nei confronti delle persone LGBT: quale contributo della statistica ufficiale?, in *Rivista italiana di economia demografia*, vol. LXXII, n. 4 Ottobre-Dicembre 2018, ISSN: 0035-6832.
- Dupuis, C. (2022), “Feminist Ethics Amid Covid-19: Unpacking Assumptions and Reflections on Risk in Research’, Gender, Development and Social Change”, in Harcourt, W., van den Berg, K., Dupuis, C. e Gaybor, J. (a cura di), *Feminist Methodologies*, Palgrave Macmillan, pp 47-63 - https://doi.org/10.1007/978-3-030-82654-3_3
- Dupuis, C., Harcourt, W., Gaybor, J., e van den Berg, K. (2022), “Introduction: Feminism as Method-Navigating Theory and Practice”, Gender, Development and Social Change, in Harcourt, W., van den Berg, K., Dupuis, C., e Gaybor, J. (a cura di), *Feminist Methodologies*, Palgrave Macmillan, pp. 1-20 - https://doi.org/10.1007/978-3-030-82654-3_1

- Flores Golfín, D., Rusansky, T., and Zantvoort, F. (2022), “‘Interconnected Experiences: Embodying Feminist Research with Social Movements’, *Gender, Development and Social Change*”, in Harcourt, W., van den Berg, K., Dupuis, C., e Gaybor, J. (a cura di), *Feminist Methodologies*, Palgrave Macmillan, pp. 211-235 - https://doi.org/10.1007/978-3-030-82654-3_10
- Galupo, M.P., Resnick, C.A. (2016), “Experiences of LGBT Microaggressions in the Workplace: Implications for Policy”, in Köllen, T. (ed.), *Sexual Orientation and Transgender Issues in Organizations*, Springer, pp. 271-287.
- Giorgi, A., Pizzolati M. e Vacchelli, E. (2021), *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche e strumenti*, Bologna, il Mulino.
- Harcourt, W., van den Berg, K., Dupuis, C., Gaybor, J. (a cura di) (2022), *Feminist Methodologies*, Gender, Development and Social Change, Palgrave Macmillan <https://doi.org/10.1007/978-3-030-82654-3>
- Harding, S. (2015), *Objectivity and Diversity: Another Logic of Scientific Research*, Chicago, IL - <https://doi.org/10.7208/chicago/9780226241531.001.0001>
- Ianniciello, C. (2016), La teoria femminista. Il sapere situato e il corpo ignorato, in *Routes and Routes*, n. 6 (22, maggio-agosto) - <https://www.roots-routes.org/la-teoria-femminista-sapere-situato-corpo-ignorato-celesteiannicello/>
- Istat (2022), *L'indagine ISTAT-UNAR sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (in unione civile o già in unione)*. Anni 2020-2021, Roma.
- Istat (2020), *Il diversity management per le diversità LGBT+ e le azioni per rendere gli ambienti di lavoro più inclusivi. Anno 2020*, Istat, Roma.
- Jaunait, A. e Chauvin, S. (2012), Représenter l’intersection: Les théories de l’intersectionnalité à l’épreuve des sciences sociales, in *Revue française de science politique*, vol. 62, n.1, pp. 5-20 - <https://doi.org/10.3917/rfsp.621.0005>
- Lewis, J.A., e Neville, H.A. (2015), Construction and initial validation of the Gendered Racial Microaggressions Scale for Black women, in *Journal of Counseling Psychology*, vol. 62, pp. 289-302.

- Lutz, H., Vivar, M.T.H., e Supik, L. (2011), "Framing Intersectionality: An Introduction", in Lutz, H., Vivar, M.T. e Supik, L. (a cura di), *Framing Intersectionality. Debate on a Multi-Faceted Concept in Gender Studies*, Farnham, Ashgate.
- Lykke, N. (2011), "Intersectional Analysis - Black Box or Useful Critical Feminist Thinking Technology"?, in Lutz, H., Herrera Vivar, M.T., e Supik, L. (a cura di), *Framing Intersectionality - Debates on a multi-faceted Concept in Gender Studies*, Farnham, UK, Ashgate, pp. 207-221.
- Lykke, N. (2010), *Feminist Studies. A Guide to Intersectional Theory, Methodology and Writing*, Abingdon, Oxon and New York, Routledge.
- Makkonen, T. (2002), *Multiple, Compound and Intersectional Discrimination: Bringing the Experiences of the Most Marginalized to the Fore*, Turku, Finland, Abo Akademi University.
- Marella, M.R. (2017), 'Queer Eye for Straight Guy. Sulle possibilità di un'analisi giuridica queer, in *Politica del diritto*, n. 3, pp. 383-414.
- McCall, L. (2005), The Complexity of Intersectionality, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 30, n. 3, pp. 1771-1800.
- Nadal, K.L., Whitman, C.N., Davis, L.S., Erazo, T., Davidoff, K.C. (2016), Microaggressions toward lesbian, gay, bisexual, transgender, queer, and gender-queer people: A review of the literature, in *Journal of Sex Research*, vol. 53, n. 4-5, pp. 488-508.
- Ollivier, M. e Tremblay, M. (2000), *Questionnements féministes et méthodologie de la recherche*, Paris, Montréal, L'Harmattan.
- Puar, J. (2011), "I Would Rather Be a Cyborg than a Goddess": Intersectionality, Assemblage and Affective Politics, in *Transversal Texts* - <https://transversal.at/transversal/0811/puar/en>
- Ramazanoğlu, C. e Holland, J. (2002), *Feminist methodology*, SAGE Publications Ltd. - <https://dx.doi.org/10.4135/9781849209144>

- Romania, V. (2013), Queering social sciences. Dall'epistemologia interazionista a quella del closet, in *AG - About Gender - International Journal of Gender Studies*, vol. 2, n. 3, pp. 1-41.
- Schein, A.I., e Bauer, G.R. (2019), The Intersectional Discrimination Index: Development and validation of measures of self-reported enacted and anticipated discrimination for intercategory analysis, in *Social Science & Medicine*, n. 226, pp. 225-235 - <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2018.12.016>
- Solanke, I. (2011), Infusing the Silos in Equality Act 2010 with Synergy, in *Industrial Law Journal*, vol. 40, n. 4, pp. 336-358.
- Trappolin, L. (2013), *La teoria queer e la costruzione della realtà sociale*, in *AG - About Gender - International Journal of Gender Studies*, vol. 2, n. 3, pp. I-XIX,
- Winker, G. e Degele, N. (2011), Intersectionality as multi-level analysis: Dealing with social inequality, in *European Journal of Women's Studies*, 18, pp. 51-66.
- Yuval-Davis, N. (2006), Intersectionality and Feminist Politics, in *European Journal of Women's Studies*, vol. 13, n. 3, pp. 193-192.